

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

PORTOFINO UN PARCO PER TROPPI

Tutti sanno che i parchi "storici" in Italia sono quattro: il Gran Paradiso e l'Abruzzo, istituiti nel 1922, e Stelvio e Circeo, creati nel 1934. Poi c'è quello della Calabria, l'unico istituito, e pur malamente, dalla Repubblica nel 1968. Ma quasi nessuno è a conoscenza del fatto che il 20 giugno 1935 una apposita legge varava, rispondendo alle più urgenti finalità di tutela, l'Ente Autonomo del Monte di Portofino che di fatto veniva a proteggere quasi 100 ettari del più bel tratto di Riviera Ligure, altrove massacrata dalla speculazione edilizia.

Si tratta di un promontorio boscoso, di splendide scogliere, di un fondale marino ricchissimo di specie. Le norme dettate dalla legge del 1935 servirono, sia pure solo passivamente, a salvare il Monte dalle aggressioni della guerra e del dopoguerra. Solo il brac-

conaggio e gli incendi minacciarono, fino al 1978, l'integrità di questo ambiente.

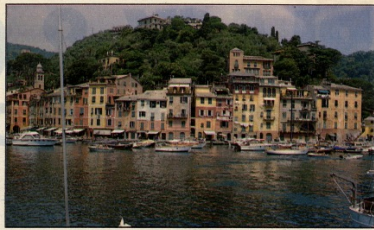
Nell'aprile di quell'anno, tra i pochi organismi considerati inuttili (assieme all'Ente nazionale protezione animali), l'ente che difende il promontorio venne soppresso. Le sue competenze sono state affidate all'assessorato all'Urbanistica della Regione Liguria che, con tutte le gatte da pelare che ha, non riesce a concludere nulla di concreto. Sono state emanate norme di salvaguardia a termine, ma in generale la presenza di tutela è ancora più attenuata, con decreti riferiti per un'area in cui il valore di un metro quadro di costruito supera oggi i 10 milioni.

Così si incrementa la viabilità pedonale, tramutando i sentieri in terra battuta in comodi vortici cementati o lastriati, percorribili con mezzi

motori. Addirittura le opere finanziarie con fondi pubblici per la lotta antincendio si trasformano in danni all'ambiente sotto forma di dighe in cemento, captazioni di sorgenti, strade. E anche riguardo agli abusi compiuti da privati (che purtroppo non sono pochi) la Regione si limita a verbalizzare i reati senza peraltro mai adottare il provvedimento obbligatorio, della rimessa in pristino dei luoghi.

Data la situazione, le organizzazioni ambientaliste della Liguria hanno chiesto la sostituzione del presidente e del direttore dell'ente e la sollecita approvazione di un piano di gestione. Per quanto riguarda il mare, è in corso, da parte del ministero della Marina Mercantile, un progetto per la istituzione di una riserva marina lungo la costa del promontorio. Ma anche questa proposta languisce.

In alto: una veduta di Portofino. In basso: raccolta delle castagne nel Lazio



CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

LA CORTE BOCCIA RUFFOLO

Ancora una solenne bocciatura per il ministero dell'Ambiente: questa volta viene addirittura dalla Corte Costituzionale, la quale, allineandosi alle decisioni del Tar del Lazio e del Pretore di Genova, ha dichiarato una volta per tutte la illegittimità di buona parte del decreto sulle materie prime secondarie emesso nel gennaio scorso e di cui abbiamo già scritto.

La Corte, chiamata in causa dalla Provincia autonoma di Trento, ha osservato (con la sentenza numero 512 del 30 ottobre scorso) che, per nobilitare un rifiuto con la definizione di materia prima secondaria non basta «l'astratta suscettibilità ad essere riutilizzata in un processo di trasformazione economica, ma è piuttosto la sua attuale, effettiva ed oggettiva destinazione finale alla produzione e a renderlo sottoponibile al regime giuridico delle materie prime secondarie. Occorre anzi la prova di ciò con elementi di fatto inequivocabili».

E' proprio qui che, secondo la Corte, casca... il ministero dell'Ambiente. Infatti, proprio tutte le norme del decreto che impongono i controlli e le condizioni per questa destinazione sono valide solo sulla carta perché, per essere efficaci, dovrebbero essere portate non da un decreto ministeriale, ma da una legge anche perché solo con legge si possono imporre le sanzioni per la violazione di questi obblighi. In altri termini esse sono state adottate senza la dovuta copertura legale e con un atto (decreto ministeriale) inadone a validamente porre norme diverse da quelle tecniche generali.

Conclusione: buona parte del decreto è stata annullata perché illegittima. Resta oggi, ancor più drammatico, il problema di chi non solleva su queste

colonne. E ora? Le oltre ventimila aziende che stanno sottraendosi alla normativa e ai controlli sui rifiuti basandosi su questo stravagante ed illegittimo decreto che cosa devono fare? Aspettare di essere condannate come è avvenuto a Genova? Oppure non sarebbe ora che il ministero dell'Ambiente finalmente intervenisse per chiarire la situazione con un atto, questa volta legittimo e conforme alle Direttive Cee?

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna
LA ROCCA PER CASE POPOLARI

Costruire alloggi popolari è un mestiere che si è perduto. E' un mestiere che si è perduto perché le cose vanno male quando le due operazioni si sovrappongono e, invece di risanare il tessuto antico nel rispetto del suo carattere, si pretende di inserire in esso edifici nuovi, col risultato di sfidare irrimediabilmente un contesto ambientale e architettonico consolidato nei secoli. E' questo sta capitando in uno

dei più bei paesaggi della Subiaco a Poggio Catino in provincia di Rieti, dove il Comune ha iniziato la costruzione di un imponente edificio per alloggi popolari proprio nel posto sbagliato, in cima al paese, nel giardino compreso tra la rocca e il castello degli Olignati.

Ciò sono stati realizzati seminterrotto e pianterreno e inalterato lo scheletro del primo piano. Un vero e proprio corpo estraneo viene così incastrato a forza in un armonico complesso storico: quando verrà completato supererà in altezza rocca e castello ricicciando ogni profilo paesistico, e incombevole brattamente sulla sottostante piazza medievale.

Contro il completamento dell'opera sono state raccolte numerose firme di cittadini, sono state presentate alle Verdi mozioni in consiglio regionale e interrogazioni alla Camera, sono insorte le assoc-

In alto: il castello di Poggio Catino e il cantiere del contestato edificio per abitazioni popolari

zioni, Italia Nostra in testa, ha chiesto l'intervento di tutte le autorità interessate e presentando esposti alla magistratura, finora con scarso risultato: non è solo ottenuto dal Comune la sospensione dei lavori.

L'assurdo di tutta la storia è che la costruzione del nuovo edificio è stata anni fa autorizzata e finanziata in base alla legge 457 del 1978 (piano decennale per l'edilizia residenziale), che tra l'al-

tro prescrive "piani di recupero" per la "conservazione e il risanamento" del patrimonio edilizio esistente che qui invece viene violentemente deturpato con un edificio costruito ex-novo. Un gigantesco esempio di come da noi le leggi vengano spesso applicate a rovescio: è adesso, come sempre, non resta che sperare in un tardivo intervento della Soprintendenza e del ministro dei Beni Culturali.



MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

PAN DI CASTAGNA

Lungo (può vivere più di mille anni), maestoso (altezza fino a 30 metri, chioda dargata, ombrosa), antico e obliato (dargito di cibo agli affamati e di legno per lavoro, per cacciare e difendersi dal freddo); eppure il castagno ha costato di essere l'albero sacro dei tempi andati. Una umanità sempre più frettolosa ha perso amore verso questo gigante dai tempi lunghi: occorrono tre lustri perché produca venti chili dei suoi frutti e quasi un secolo perché raggiunga la sua massima produttività.

Quindi nessuno venera più quello che Senofonte definiva "albero del pane", ma che si potrebbe chiamare anche la pianta dei dolci e delle marmellate, delle focacce, delle

zuppe, delle puree, in onore della sbalorditiva versatilità gastronomica della castagna (tre per ogni riccio) e del marrone (uno soltanto - grande, ovale e particolarmente dolce - per riccio).

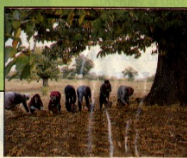
Mancò a dirlo, vari tronconi di ogni tempo inestantemente decantarono i pregi terapeutici delle castagne. Tra gli altri, il celebre medico e botanico cinquecentesco Castore Durante attribuiva loro la virtù di regolarizzare i flussi mestruali, sanare "il morbo del can rabbioso" ed esercitare effetti afrodisiaci.

Ma solo Senofonte centò il bersaglio: la castagna secca è chimicamente paragonabile a pane arricchito di zuccheri e vitamine: stessa percentuale di amidi della pagnotta

(60 per cento), con in più il 15 per cento di zuccheri e all'incirca il quintuplo di alcune vitamine (B1, B2 e B6). Proteine 5-6 per cento (un po' meno del pane), calorie per etto 350 (contro le 270 del pane).

Le castagne di fresco raccolte, invece, quelle che stanno or ora giungendo nei mercati, sviluppano meno calorie (con 8 orvino, del resto contengono una maggiore percentuale di acqua), ossia 215 per etto. Beninteso il 18-20 per cento.

E le castagne arrostiti? Sono mal digeribili, a causa dell'insufficiente cottura degli amidi. E poi, come effetto di insaniarli con generoso vino rosso? Lasciate a me simili imprudenze.



BESTIARIO

di Giorgio Celli

ANCHE I PESCI PESCANO

I popoli cacciatori, per esercitare proficuamente il loro mestiere, sono sempre andati a scuola dagli animali, nel senso che li hanno osservati, e da etologi selvaggi hanno tratto le loro conclusioni, e s'aglio di conseguenza. Dai carnivori hanno appreso ad avvicinare le loro prede controvento, dai rettili, come il camaleonte, o dagli insetti-foglia hanno imparato quanto sia utile coprirsi di rami freschi per diventarne alberi, e "sparire". Le caccie mimetiche del rapace hanno il medesimo scopo.

Per i pescatori deve essere stato lo stesso. Prendiamo il caso del baccio, che viene catturato mediante un pezzetto metallico che brilla, il cosiddetto cacchiasno. Forse

un itilologo delle origini aveva osservato che i pesci feriti muoiono oscillando obbligamente, così equilibrato, e facevano brillare nell'acqua, il ventre e i fianchi, color d'argento. E aveva pure osservato come il baccio dal canto suo avesse interpretato il segnale: lucchetto equitale a pesce ferito, facile da prendere! Ah!, non è tutto quello che brilla! Il lucchetto morderà il cucchiaino e ci rimette la pelle.

Chissà se gli uomini preistorici non abbiano imparato anche la pesca col verme di certi pesci? L'ipotesi è affascinante, quanto improbabile, anche se è per vero che la rana pescatrice è così chiamata perché ha in dotazione una vera e propria canna con un'appendice

vermiforme in cima! Si tratta di un raggio della sua pinna dorsale, così compaginato, che quando un pesciolino, truffato dal miraggio del boccacchino, si avvicina, la rana pescatrice lo rinchioda in bocca, e "buona notte spomate-ri". Ma le cose possono diventare anche molto più complicate, e quasi paradossali.

Di recente sono state osservate le imprese di un pesce noto per la sua scarsa avvezza, lo scorfano. Questo "brutto del mare" ha l'appassaggia una pinna dorsale "transformista", nel senso che ha la forma, mico tanto raggia, di un piccolo pesce, e la presenza di una macchia apicale rotonda tende a rinforzare l'illusione confondendo gli occhi al simulacro litico. Quando ha appetito, lo scorfano in agguato sul fondale esibisce il suo pesciolino-sca, ed ecco che un candidato al suicidio si avvicina per pupparlo. Purtroppo per lui, sotto il finto pesce, c'è una bocca di scorfano vera, mica tanto disposta a fare dei complimenti. Contrappasso nei mari: il mangiatore viene mangiato e così via. Dunque, i pesci praticano la pesca, sì, ma mica tanto sportiva!

POGGIO CATINO